

ISRAT, CHIUSURA ESTIVA DELLA SEDE AL PUBBLICO A VESIME CONTINUA LA MOSTRA SULL'“EXCELSIOR”

Dopo le attività didattiche e gli incontri su vari temi, l'Israt chiuderà al pubblico la sede di Palazzo Ottolenghi da lunedì 30 luglio a venerdì 31 agosto. Le attività rivolte all'utenza riprenderanno il 3 settembre.

Fino al 29 settembre, intanto, sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano "Excelsior" (aperture garantite dai volontari

dell'Associazione culturale Terre Alte e della sezione Anpi Val Bormida).

A Vinchio, sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per il 25 agosto. La camminata è proposta da Israt, Casa della Memoria, Associazione culturale Davide Lajolo e Comune con il patrocinio del Consiglio regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione.



UNO SCORCIO DELLA CASA DELLA MEMORIA DI VINCHIO

Domani

Storia

**L'Israt chiude per ferie
Riaprirà il 3 settembre**

Da domani l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Asti chiude per la pausa estiva. Riprenderà le attività il 3 settembre. Fino al 29 settembre, intanto, sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano «Excelsior».



Le attività riprenderanno il 3 settembre

L'Israt saluta e va in ferie

Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiude la sede di Palazzo Ottolenghi al pubblico da lunedì 30 luglio a venerdì 31 agosto. Ripresa delle attività rivolte all'utenza il 3 settembre.



Fino al 29 settembre sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano "Excelsior" (aperture garantite dai volontari dell'Associazione culturale Terre Alte e della sezione Anpi Val Bormida).

A Vinchio, sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per sabato 25 agosto (partecipazione gratuita). La camminata, tra storia, memoria e musica, è proposta da Israt, Casa della Memoria, Associazione culturale Davide Lajolo e Comune con il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione.

Da lunedì 30 luglio l'Israt chiude per ferie: appuntamenti ad agosto a Vesime e Vinchio

26 luglio 2018



Ripresa delle attività al pubblico il 3 settembre

Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiuderà la sede di Palazzo Ottolenghi al pubblico da lunedì 30 luglio a venerdì 31 agosto.

Ripresa delle attività rivolte all'utenza il 3 settembre.

Fino al 29 settembre, intanto, sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano "Excelsior" (aperture garantite dai volontari dell'Associazione culturale Terre Alte e della sezione Anpi Val Bormida).

A Vinchio, sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per sabato 25 agosto (partecipazione gratuita). La camminata, tra storia, memoria e musica, è proposta da Israt, Casa della Memoria, Associazione culturale Davide Lajolo e Comune con il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione.



UNO STUDIOSO SCOZZESE HA COMPILATO IL CATALOGO DEGLI ORRORI

Dittatori scrittori, l'altro massacro: dell'ortografia e della letteratura

CATERINA SOFFICI
LONDRA

Con un gioco di parole fin troppo scontato, la loro è stata definita una «prosa mortale». I dittatori amano scrivere e oltre a uccidere oppositori si sono dedicati a un'altra forma di massacro, meno grave ma sempre devastante: quello di ortografia e letteratura. Da Stalin a Enver Hoxha, da Gheddafi a Castro, sono stati grafomani compulsivi e hanno inondato il mondo con una sterminata e mortalmente noiosa produzione libraria. Volumi di memorie e poesie, trattati pseudo ideologici, persino romanzi, nessuno dei quali memorabile, che ebbero l'indubbio vantaggio di non venire stroncati, pena una condanna a morte certa.

Lenin da solo ha riempito 55 volumi. Mentre Mao, oltre al celebre *Libretto rosso* la cui produzione di massa mise a dura prova l'industria di stampa cinese e costò la vita a intere foreste di conifere sacrificate sull'altare della Rivoluzione per produrre cellulosa, ha scritto anche altri 43 titoli.

A raccogliere e catalogare questa galleria dell'orrore letterario è stato Daniel Kalder, autore scozzese, ex funzionario governativo al lavoro nell'unità di crisi della mucca pazza, quando nel 1997 decise di dimettersi e andare un po' a vedere cosa succedeva nella Russia di Eltsin, affascinato dai rapidi cambiamenti in atto in un Paese allora poco spiegato in Occidente. Ha prodotto quindi un paio di saggi sulla Russia post sovietica e poi è stato folgorato dai dittatori scrittori (*Dictator Literature. A History of Depots Through Their Writing* (Oneworld, pp. 379, £ 16,99).

In principio era Lenin

Nel libro racconta che viveva a Mosca nei primi anni 2000 e, facendo zapping, sulla televisione russa apparve un enorme monumento raffigurante un libro verde e rosa. Era un reportage sul *Rukhnama*, o *Il libro dell'anima*, presentato come il capolavoro di Saparmurat Niyazov, allora presidente tiranno del Turkmenistan, segretario del partito comunista. I turkmeni era obbligati a leggerlo come prova per la patente di guida. Kalder si prese l'impegno di fare altrettanto e ci ha messo tre anni, perché era davvero mortale.

Da lì è iniziato il suo folle lavoro di lettura e raccolta compulsiva di scritti di tiranni. La partenza era obbligata: i russi. Lenin e la sua fascinazione per il *Che fare?* scritto da Nikolaj Černyševskij nel 1863, titolo che poi usò per il suo libro sulla strategia rivoluzionaria. Quindi Stalin e la sua prosa verbosa e ridondante, creatore involontario di una sorta di «canone dittatoriale» dove l'autore e la sua opera diventano un tutt'uno da idolatrare, come una parte per il tutto. Quindi il



Adolf Hitler

Il Führer condensò il suo programma politico nel *Mein Kampf*: dove dimostrò scarsa conoscenza della grammatica e dell'ortografia



Iosif Stalin

Pubblicò il primo saggio nel 1905, *A proposito dei dissensi nel partito*. Ma sono decine i libri che raccolgono il suo pensiero e i suoi discorsi



Saparmurat Niyazov

Presidente del Turkmenistan dal 1990 al 2006: il suo *Libro dell'anima* era una lettura obbligatoria per ottenere la patente di guida



Fidel Castro

Il Líder Máximo cubano, al potere fino a dieci anni fa, era un vero grafomane: soltanto in traduzione italiana, sono ben 36 i suoi titoli



Muammar Gheddafi

Leader della Libia dal 1969 al 2011, è autore del *Libro verde*, dove teorizzava le soluzioni ai problemi economici e della democrazia



Benito Mussolini

Il Duce è autore di un romanzo, *L'amante del cardinale*, ispirato a una storia vera, che mescola tutti gli ingredienti del feuilleton

Mein Kampf di Hitler, che a 35 anni non padroneggiava né l'ortografia né la grammatica a un livello elementare: i suoi testi sono pieni di errori lessicali e di sintassi, per non parlare della punteggiatura e delle maiuscole. E poi Enver Hoxha, l'ayatollah Khomeini, Kemal Atatürk, Francisco Franco, Gheddafi, Saddam Hussein,

Si salva solo Mussolini che essendo stato giornalista, sapeva tenere la penna in mano

Fidel Castro, per finire con la dinastia dei Kim di Corea.

Discorso a sé per Mussolini e il suo *L'amante del cardinale*, l'unico vero romanzo della lista, ispirato a una storia vera, dove sono mescolati tutti gli ingredienti del feuilleton, passione, perversione, delitto, macabro e torbide pulsioni

sessuali. Kalder è più clemente con il Duce, a cui riconosce che, essendo stato un giornalista di successo, almeno sapeva tenere la penna in mano. E poi gli inglesi tendono ancora a guardare al fascismo come una dittatura da operetta e a Mussolini come un grande prepotente, più che un dittatore vero e proprio, almeno fino alle leggi razziali e all'entrata in guerra al fianco di Hitler.

La «Dic Lit»

Rimane aperta la questione del perché i dittatori abbiano voluto lasciare il segno nella storia anche con l'inchiostro sulla carta. C'è chiaramente la fascinazione per l'onnipotenza dello scrittore, vero despota delle sue pagine, sul quale esercita un potere assoluto. Ma i buoni scrittori, come sottolinea Kalder, hanno la capacità di accettare la natura complessa e le contraddizioni del mondo. Mentre i despoti, come i cattivi scrittori, fanno

l'esatto opposto, e vogliono riportare tutto a una piatta uniformità.

Comunque un bel parco degli orrori, opere che potevano tranquillamente finire nella pattumiera della storia, insieme ai loro autori, ma che invece Kalder ha raccolto come monito per il futuro. Perché proprio ora? Perché il mondo, dice l'autore, sta attraversando un periodo particolare dove la figura del dittatore torna di attualità e c'è sempre il rischio che, annoiati da Twitter e dai social media, anche i tiranni contemporanei tirino fuori il capolavoro dal cassetto.

Ultima curiosità: a proposito di «Dictator Literature» i giornali inglesi non hanno resistito a parlare di «Dic Lit», che ha la stessa onomatopea di Dick Lit, dove «Dick» è l'organo sessuale maschile. Per uccidere un dittatore anche lo humor britannico si rivela un'arma vincente. —

Aguado regalò a Rossini un Bréguet d'oro con una catena pure aurea, il tutto del valore di 5 mila franchi, oppure «di mille Napoleoni di Argento», come scrisse Rossini a suo cognato Guidarini: e «all'idea di quel metallo» il sommo Gioachino, com'è noto, non era insensibile.

Nel febbraio '31, Aguado andò a Madrid per discutere di soldi con il Re in persona. Ed ebbe l'eccellente idea di portarsi dietro la star del momento, appunto Rossini. I due si fermarono nella capitale tredici giorni in pieno Carnevale, festeggiatissimi da tutti, da Ferdinando VII in giù. Alla vigilia della partenza, fu offerto loro un grande banchetto nel sontuoso palazzo di don Manuel Fernandez Varela, molto mondano arcidiacono della cattedrale. Forse fu in quell'occasione che Varela chiese a Rossini di scrivergli uno *Stabat Mater*. In ogni caso, Rossini accettò con l'intesa che il brano non sarebbe stato pubblicato e avrebbe avuto soltanto delle esecuzioni private.

Una «prima» leggendaria

Tornato a Parigi, Rossini tergiversò. Ma Varela insisteva. E così si arrivò, nel 1832, alla composizione del «primo» *Stabat Mater*. Rossini, già alle prese con i problemi di salute e l'esaurimento nervoso, non riuscì però a finire il lavoro. Così, dei dieci «numeri» dell'opera, compose soltanto i primo e quelli dal 5 al 9. I restanti (2-4 e il finale) furono affidati a Giovanni Tadolini, maestro al cembalo e direttore del coro degli Italiens, noto soprattutto come musicista consorte di Eugenia Savorani, poi appunto Savorani-Tadolini, grande soprano già verdiano. In questa versione «a quattro mani» lo *Stabat* fu eseguito a Madrid, nella Cappella di San Filippo el Real, il 5 aprile 1833, Venerdì Santo, molto ben recensito e poi più o meno dimenticato.

Ma due anni dopo Varela morì e gli eredi vendettero la partitura. Nel '41, Rossini fu informato che era in possesso dell'editore parigino Aulagnier che si apprestava a pubblicarla. Rossini diffidò Aulagnier e contemporaneamente offrì l'opera al suo editore parigino, Troupenas, con l'impegno a completarla, e così fu (al povero Aulagnier non restò che editare i brani di Tadolini). Lo *Stabat*, questa volta interamente rossiniano, ebbe una prima esecuzione privata, in Casa Herz, il 31 ottobre 1841; la «prima» pubblica avvenne il 7 gennaio dell'anno seguente, agli Italiens, con un favoloso quartetto di solisti: Grisi, Albertazzi, Mario, Tamburini.

Ma fu la «prima» italiana a entrare nella leggenda. Fu voluta, organizzata e provata dallo stesso Rossini a Bologna, dove era tornato a vivere. Rossini chiese a Gaetano Donizetti di dirigere. Donizetti arrivò a Bologna da Milano, dove aveva presentato alla Scala la sua *Maria Padilla* e ascoltato (e molto apprezzato) l'opera nuova di un giovane, il *Nabucondosor* di tale Giuseppe Verdi. A Bologna lo *Stabat* ebbe tre acclamatissime esecuzioni, il 18, 19 e 20 marzo 1842, in una sala dell'Archiginnasio che da allora è chiamata «Sala dello Stabat Mater».

Rossini, emotivamente molto fragile, si presentò al pubblico solo alla fine della terza serata. Così Donizetti raccontò la scena nel suo italiano fantasista: «Salse sul palco ov'io dirigeva e mi abbracciò, e mi baciò, e le grida ne assordavano ambedue. Al mio partire mi regalò 4 bottoncini per memoria, e piangeva dirottamente stando al collo mio attaccato, dicendo sempre non abbandonarmi, caro amico». Rossini era evidentemente malato, ma il mondo aveva guadagnato un capolavoro. —



Le storie del territorio

NOVARA



Gianni Grossi e Mario Paglino nel loro atelier di Novara

UMBERTO BOCCA

Da amanti delle Barbie a stilisti "Così creiamo bambole uniche"

ELISABETTA FAGNOLA
NOVARA

Sono stati i primi «doll designer» italiani a sfondare negli Stati Uniti alla Us Barbie national convention di Los Angeles, realizzando l'unica Barbie da collezione prodotta da Mattel Usa firmata da un team straniero. Era il 2006, anno di svolta per Mario Paglino e Gianni Grossi, fondatori di Magia 2000: oggi mostrano il prototipo tra gli scaffali di un appartamento diventato laboratorio, all'ultimo piano di un palazzo con vista su Novara. Fuori, solo il nome sul citofono: ciò che nasce in quelle stanze può valere anche diverse migliaia di euro.

I collezionisti le chiamano «Oak dolls», «one of a kind», pezzi unici: «Una delle nostre ultime Barbie a Phoenix è stata battuta all'asta per 12.500 dollari per beneficenza», racconta Grossi. Sono passati 18 anni dalle loro prime creazioni: «Vedi questo obbrobrio? - scherza Paglino tirando fuori una piccola bambola ispirata alla cantante Madonna - è stata uno dei primi

esperimenti. Anni dopo ci siamo rifatti: ne abbiamo consegnata una a Madonna in persona».

Da piccoli

E dire che tutto è iniziato per caso: Gianni Grossi si occupava di grafica, Mario Paglino era store manager di telefonia. «Durante un viaggio - raccontano -, comprando una rivista abbiamo scoperto che entrambi eravamo appassionati di Barbie, ci giocavamo da bambini». Hanno scoperto anche che esisteva un mondo di collezionisti e «custo-mizzatori», che hanno iniziato a frequentare: «Con la prima bambola venduta - ricorda Paglino - ho comprato la macchina da cucire».

Quell'hobby è diventato un'azienda che oggi li porta in giro per il mondo: un lavoro artistico affinato in corsi da modellista e di pittura, lezioni da Lesage a Parigi o alla scuola di ricamo di Pino Grasso. «Per farne una possono volerci giorni - raccontano -. Il viso viene cancellato e ridipinto, viene fatta l'acconciatura, talvolta reim-

piantati i capelli. Gli abiti vengono confezionati, ricamati, decorati, tutto a mano».

Hanno realizzato bambole per le star che ammirano, Madonna, Sophia Loren, Cher, Sarah Jessica Parker, per aziende o eventi benefici, piccole Brigitte Bardot, Michelle Hunziker, Simona Ventura. «Ma principalmente siamo stilisti, per cui facciamo la nostra collezione. In più, lavoriamo anche con Mattel. Siamo di fatto gli unici a cui si rivolge l'azienda fuori dal suo dipartimento di Los Angeles».

Non solo per la produzione, ma anche per la consulenza in eventi e servizi fotografici, come per il numero speciale di *Vogue Italia* dedicato al 50° di Barbie: «Barbie non è una modella, ma va sistemata come se lo fosse». Famosi negli Usa, le soddisfazioni più grandi sono legate all'Italia: «La mostra *Barbie The Icon* al Mudec, di cui siamo stati consulenti. E le Barbie con le divise ufficiali Alitalia, un viaggio nella storia della moda italiana». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CUNEO

Gita alla cascina della "Malora" cuore della Langa di Fenoglio



MURIALDO

Il «Pavaglione» dove è ambientato «La malora», romanzo pubblicato nel 1954

Di proprietà del Comune la struttura è aperta la domenica sino a ottobre. Gli ospiti vengono accolti nella «stalla di Agostino»

BRUNO QUARANTA
CASTINO (CUNEO)

Là dove la sterpaglia, giorno dopo giorno, divorava pietre e travi, ora, non da ora, è riapparso, scrollatosi di dosso l'incantesimo, il Pavaglione, la cascina della *Malora*, un capolavoro di Beppe Fenoglio. Qui, appena sotterrato il padre, per tre anni Agostino Braida, correndo il rischio di «lasciarci non solo la prima pelle ma anche più sotto», si conquistò i marengi che avrebbero alleviato la carestia della famiglia.

Si arriva a San Bovo di Castino, dov'è il Pavaglione, da Alba, corso Langhe, corso Cortemilia, Benevello («...dall'alto vidi sulla Langa bassa la cascina di Tobia»). Di proprietà del Comune, la cascina è aperta al pubblico la domenica, da aprile a ottobre. In veste di guide volontari dell'associazione «Terre Alte». Come Gianfranco Carosso, una lunga milizia nella fu Comunità montana, un discorrere soffice che rievoca le antiche veglie contadine. Come la fotografa Silvia Bärbe-

ri Squarotti, figlia dell'italianista scomparso l'anno scorso, fra i confrères di Beppe Fenoglio. Gli ospiti, venti, trenta ogni settimana, vengono accolti dov'era la stalla, la «camera da letto» di Agostino: «Tante di quelle volte, nella stalla, sul mio paglione, aspettando che mi si addormentasse la pancia perché potesse addormentarsi anche la testa...», a cena come a mezzogiorno sempre polenta, da insaporire strofinandola contro un'acciuga che «non aveva più nessuna figura d'acciuga».

Il book crossing

Ecco schierati i libri di Beppe Fenoglio. Ecco i ritratti dello scrittore albese, «visto» da Massimo Berruti, il «braccio d'oro» del pallone elastico (nonché pittore) che tra i suoi spettatori - lui tredicenne al Mermet di Alba - vanta l'artefice di «Il paese», il racconto omaggio ad Augusto Manzo, fuoriclasse del «balùn». Ecco l'angolo del book crossing... Ecco, al piano superiore, la mostra fotografica «Beppe Fenoglio uomo e scrittore», a cura del Centro studi a lui intitolato, presidente la figlia Margherita, non poche immagini «firmate» Aldo Agnelli, l'«occhio» supremo della Langa. Ecco scorrere



Lo scrittore Beppe Fenoglio

il documentario di Guido Chiesa, il regista di «Il partigiano Johnny», un ventaglio di testimonianze sul narratore della «guerra civile»: dal maestro Cerrato a Eugenio Corsini, a Demetrio Veglio, l'albergatore di Bossolasco. San Bovo di Castino e oltre. Dal Pavaglione verso i luoghi fenogliani. A cominciare, mezz'ora a piedi, da Cascina Langa, «indirizzo» cruciale negli «Appunti partigiani»: «Chi non conosce, chi non è mai stato a Cascina della Langa, vuol dire che di queste Langhe lui non può parlare». Di angolo in angolo, Mango, Murazano, San Benedetto Belbo, dove Fenoglio trascorreva le vacanze, da dove Agostino muove per il Pavaglione. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SPAZIO AFFARI
Gli avvisi si ordinano presso:
LA STAMPA STORE
TORINO - via Lugaro, 15
tel: 011 6548711
LA STAMPA POINT
CUNEO - corso Giolitti, 21 bis
tel: 0171 609122
BIELLA - via Colombo, 4
tel: 015 2522926 / 8353508
SAVONA - Piazza Marconi, 3/5
tel: 019 8385730
IMMOBILIARE - VENDITA
Liguria
PIETRA LIGURE terrazza vista mare, come nuovo, termoautonomo, soggiorno cottura, camera, bagno, arredato. Box. Classe B. Opportunità! Studiotre cell. 392.0657888.

ESCURSIONI IMPERDIBILI SULLLE VIE SACRE DEL PIEMONTE
A piedi sulle tracce degli antichi pellegrini
MAGNIFICI ITINERARI TRA STORIA, NATURA E FEDE
30 straordinarie escursioni per raggiungere santuari, piloni votivi, luoghi sacri e di devozione situati in alcuni degli angoli più belli del Piemonte. Dai sacri monti Patrimonio dell'Umanità UNESCO al cammino di Bonifacio Rotario sul Rocciamelone, dai percorsi dei valdesi nelle valli Pellice e Germanasca ai santuari e alle abbazie di montagna e di collina che punteggiano la regione da secoli, dalle vie della fede del Verbano alle cappelle votive dell'alta e bassa valle di Susa. Percorsi adatti a tutti, fra panorami mozzafiato, grande storia, architettura e tesori di cultura materiale.
DA MERCOLEDÌ 25 LUGLIO AL 29 AGOSTO A 9,90 € IN PIÙ
Nelle edicole del Piemonte, al numero 011.22.72.118 e su www.lastampa.it/shop

L'Israt chiude per ferie

26 luglio 2018 | [Cultura](#)



Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiuderà la sede di Palazzo Ottolenghi al pubblico da lunedì 30 luglio a venerdì 31 agosto.

Ripresa delle attività rivolte all'utenza il 3 settembre.

Fino al 29 settembre, intanto, sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano "Excelsior" (aperture garantite dai volontari dell'Associazione culturale Terre Alte e della sezione Anpi Val Bormida).

A Vinchio, sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per sabato 25 agosto (partecipazione gratuita). La camminata, tra storia, memoria e musica, è proposta da Israt, Casa della Memoria, Associazione culturale Davide Lajolo e Comune con il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione.

L'Israt chiude per ferie

Venerdì, 27 Luglio 2018 Gazzetta D'Asti



Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiuderà la sede di Palazzo Ottolenghi al pubblico da lunedì 30 luglio a venerdì 31... [Articolo completo »](#)

Da lunedì 30 luglio l'Israt chiude per ferie: appuntamenti ad agosto a Vesime e Vinchio

Giovedì, 26 Luglio 2018 ATNews

Ripresa delle attività al pubblico il 3 settembre Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiuderà la sede di Palazzo Ottolenghi al... [Articolo completo »](#)

Asti, da lunedì 30 luglio l'Israt chiude per ferie

28 Lug 2018

A Vinchio (AT), sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per sabato 25 agosto (partecipazione gratuita).



Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiuderà la sede di Palazzo Ottolenghi al pubblico da lunedì 30 luglio a venerdì 31 agosto.

Ripresa delle attività rivolte all'utenza il 3 settembre.

Fino al 29 settembre, intanto, sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano "Excelsior" (aperture garantite dai volontari dell'Associazione culturale Terre Alte e della sezione Anpi Val Bormida).

A Vinchio (AT), sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per sabato 25 agosto (partecipazione gratuita).

La camminata, tra storia, memoria e musica, è proposta da Israt, Casa della Memoria, Associazione culturale Davide Lajolo e Comune con il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione.

Nella foto: interno della Casa della Memoria di Vinchio

Asti, da lunedì 30 luglio l'Israt chiude per ferie

28 Lug 2018

A Vinchio (AT), sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per sabato 25 agosto (partecipazione gratuita).



Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiuderà la sede di Palazzo Ottolenghi al pubblico da lunedì 30 luglio a venerdì 31 agosto.

Ripresa delle attività rivolte all'utenza il 3 settembre.

Fino al 29 settembre, intanto, sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano "Excelsior" (aperture garantite dai volontari dell'Associazione culturale Terre Alte e della sezione Anpi Val Bormida).

A Vinchio (AT), sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per sabato 25 agosto (partecipazione gratuita).

La camminata, tra storia, memoria e musica, è proposta da Israt, Casa della Memoria, Associazione culturale Davide Lajolo e Comune con il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione.

Nella foto: interno della Casa della Memoria di Vinchio

LIBERO 24X7

L'Israt chiude per ferie

Gazzetta d'Asti

26-7-2018

Fino al 29 settembre, intanto, sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano 'Excelsior', aperture garantite dai volontari dell'Associazione culturale Terre Alte e della ...

[Leggi la notizia](#)

[Gazzetta d'Asti](#) L'Israt chiude per ferie - <https://t.co/scKXF0hxUp> - <https://t.co/sABuqTurpy>

I CONTRIBUTI PER GLI ALBERI «SIMBIONTI»

La Regione stanZIA 500 mila euro per salvaguardare le piante da trifole

L'assessore Valmaggia: "Tartufo, ambasciatore delle nostre terre nel mondo"

RICCARDO COLETTI
ASTI

La regione Piemonte ha stanziato circa 500 mila euro per salvaguardare le piante che "producono" tartufo bianco. Ad ogni proprietario di un albero simbiote la Regione riconosce un contributo di 24 euro.

«Si tratta di risorse di piccola entità, che però consentono a quanti operano nel settore di avere un riconoscimento per il loro importante lavoro - commenta l'assessore regionale alla Tartuficoltura Alberto Valmaggia - . Il tartufo è l'ambasciatore nel mondo delle nostre terre e la sua promozione vuol dire anche promozione del territorio dal punto di vista paesaggistico. Un grande patrimonio e una grande opportunità. La provincia di Cuneo, per numero di piante, si conferma leader del Piemonte».

Oltre mille richieste

Sono stati 1120 i tartuficoltori che hanno presentato la



Un trifolau con il cane da ricerca

richiesta: 509 della provincia di Asti. I tecnici regionali ne hanno dichiarate ammissibili, perché rispondevano alle disposizioni attuative previste, 1051: 181 ad Alesandria; 485 ad Asti; 312 a Cuneo; 73 a Torino. Il totale è di 14337 piante e di queste 4.321 sono in provincia di

24

Gli euro di contributi per ogni albero «simbiote» in grado di produrre i pregiati tartufi «bianchi»

Asti. «Un'ottima notizia - il commento di Angelo Sunseri, vicepresidente dell'associazione Liberi Cercatori di Canelli - : dobbiamo tutelare questi alberi senno succederà come in provincia di Cuneo, ed in modo particolare nell'Albese, dove senza contributi e controlli le piante

produttive rischiano di scomparire».

Hanno potuto inoltrare la domanda i proprietari, i possessori o le associazioni di raccoglitori che conducono i terreni sotto i quali si sviluppa il fungo ipogeo bianco. «Difendere le piante tartufigene e mantenere l'habitat naturale - sottolinea l'assessore Valmaggia, che ha delegato alla tartuficoltura - è fondamentale per salvaguardare la produzione del prezioso tartufo bianco. Questo, a differenza del tartufo nero, non è riproducibile in vivaio quindi è fondamentale mantenere l'ambiente naturale nel quale si sviluppa».

Per i trifolau la battaglia è per il rispetto delle regole. «Oggi con troppa facilità si tende a cingere boschi produttivi - denuncia Sunseri -. Si dovrebbe pagare una tassa sulle riserve tartufigene, ma pochissimi lo fanno e sempre in pochi rispettano la norma che prevede parti accessibili oltre a quelle cintate». Per i tartufai servono controlli più controlli sui fondi. «Stanno proliferando cartelli con su scritto proprietà privata - conclude -, ma noi cercatori come possiamo arrivare alle aree demaniali se continuano a vietarci il transito. Se non si mette mano alle norme tra un decennio non ci saranno più liberi tartufai e questa pratica antica, quella della cerca libera, rischia di scomparire». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN BREVE

Asti
Morta a 90 anni
staffetta partigiana

E mancata a Silea (Treviso) Nelda Lignana 90 anni. Nativa di Montemarzo, durante la lotta di liberazione, con il nome di battaglia «Enke» era stata staffetta partigiana della Seconda Divisione Langhe operante con il «Gruppo Leo» nei comuni dell'oltre Tanaro astigiano. Nel 2015 in occasione del 70° anniversario della Liberazione era stata insignita della cittadinanza onoraria del comune di Vigliano. Lascia la figlia Silvia ed il nipote Dario. Sarà sepolta nella tomba di famiglia nel cimitero di Montemarzo dove riposa già il marito

Viarigi
"Saltinpiazza"
pareggia a 55 milioni

- Approvato dalla giunta comunale di Viarigi il bilancio di "Saltinpiazza" che per l'edizione 2018 pareggia a 55 mila euro. Manifestazione di rilevanza nazionale organizzata dal Comune (sindaca è Francesca Ferraris) che si rinnoverà a fine agosto in collaborazione con la Federazione artisti di strada (Fnas) m. s..

L'INIZIATIVA DEK PARCO PALEONTOLOGICO

Pedalare e andare a cavallo nel grembo dell'antico mare

ELISA SCHIFFO
ASTI

Si camminerà, pedalerà e si andrà a cavallo nel grembo dell'antico Mare Padano, che milioni di anni fa ricopriva le colline astigiane. Sta prendendo vita il nuovo progetto, di cui è capofila il Parco Paleontologico Astigiano che coinvolge diciassette comuni, prevalentemente a sud del Tanaro. Una serie di interventi cominciati a marzo che termineranno a settembre.

Gli interventi insistono sulla rete sentieristica già inserita nel Patrimonio Escursionistico Regionale e si articolano su due itinerari, «La via del mare astigiano» e «Dalla Langa al Monferrato». «L'elemento che caratterizza l'intero territorio - conferma Gianfranco Miroglio, presidente dell'Ente Parco - è rappresentato dai geositi, anche di significativo valore, e comunque dalla matrice comune testimoniata dai numerosi affioramenti. Nasceranno belvedere attrezzati con elementi di arredo appositamente disegnati e una passerella sospesa sul rio Tigione che ricorderà la magia dei ponti tibetani. Attraverso le sculture di Sergio Omedè, portiamo a compimento anche un vecchio sogno: creare una galleria artistica all'aperto per valoriz-



In bicicletta lungo le sponde del Tanaro

zare il paesaggio». Le opere dell'artista astigiano caratterizzeranno sei punti di osservazione a Mombercelli, Mongardino, Montaldo Scarampi, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro e Vigliano. Con una particolarità, deliberatamente voluta: «Si potrà ammirare la bellezza di un paesaggio delicato - spiega Renato Morra, ingegnere ambientale, il cui studio professionale firma il progetto di cui è capofila l'Ente Parco - ma anche le compromissioni favorite dall'intervento umano rappresentate, per esempio, da capannoni, muretti, serbatoi dell'acqua, ripetitori, autorimesse di lamiera. Quello che vorrem-

mo trasmettere è la coscienza di come anche interventi apparentemente marginali abbiano una ricaduta sulla percezione che abbiamo del paesaggio. Le installazioni che andremo a collocare segnalano inoltre la possibilità di recuperare e riqualificare, con poco, siti altrimenti destinati al degrado». Il progetto è finanziato al 90 per cento attraverso la misura 7.5.1 del Programma di sviluppo rurale della Regione Piemonte; la restante parte dal Parco Paleontologico. Il costo complessivo è di 250 mila euro, finalizzati a interventi di valorizzazione del territorio a fini turistici. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Centro Revisione Astigiano



ASTI

Via del Lavoro n° 156 (zona P.I.P.)

Tel. 0141.477588

Fax 0141.477555

mail: centrorevisione@libero.it

Da lunedì 30 luglio l'Israt chiude per ferie Ripresa delle attività al pubblico il 3 settembre



Nella foto: interno della Casa della Memoria di Vinchio

**Da lunedì 30 luglio l'Israt chiude per ferie
Ripresa delle attività al pubblico il 3 settembre**

Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiuderà la sede di Palazzo Ottolenghi al pubblico da lunedì 30 luglio a venerdì 31 agosto.

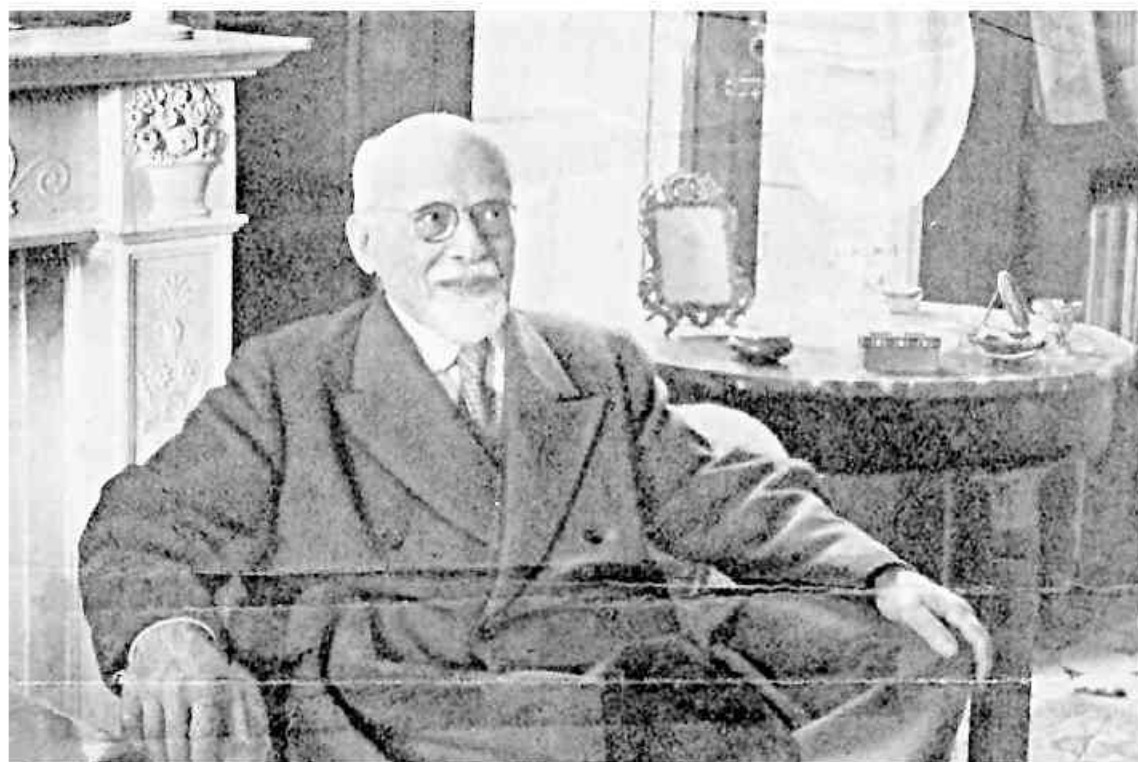
Ripresa delle attività rivolte all'utenza il 3 settembre.

Fino al 29 settembre, intanto, sarà visitabile a Vesime, ogni sabato dalle 15 alle 18 con ingresso libero, la mostra permanente sull'aeroporto partigiano "Excelsior" (aperture garantite dai volontari dell'Associazione culturale Terre Alte e della sezione Anpi Val Bormida).

A Vinchio, sede della Casa della Memoria, si prepara invece la "passeggiata sulle colline partigiane" fissata per sabato 25 agosto (partecipazione gratuita). La camminata, tra storia, memoria e musica, è proposta da Israt, Casa della Memoria, Associazione culturale Davide Lajolo e Comune con il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione.

Asti, 26 luglio 2018

LEGGENDE
D'ITALIA



A lato Gaetano Salvemini (Molfetta 1873 - Sorrento 1957). Qui sopra Jean Luchaire, figlio della seconda moglie dello storico, Fernande Dauriac: nato a Siena nel 1901, venne fucilato a Châtillon nel 1946

UN LIBRO RICOSTRUISCE LA TRAGEDIA FAMILIARE DEL GRANDE STORICO ANTIFASCISTA

Salvemini, il nazista in casa

L'adorato figliastro Jean si legò a Hitler lui non poté salvarlo dalla fucilazione

Cresciuto a fianco dei suoi allievi prediletti, come Ernesto Rossi e i Rosselli, si meritò il soprannome di «Führer della stampa collaborazionista»

MIRELLA SERRI

«Non credo che Jean sia legato ai fascisti... È un pacifista a tutti i costi, vuole la pace con Mussolini, con Hitler, con il diavolo». Non vuole concedere nulla alle illazioni e alle male lingue, Gaetano Salvemini. Il grande storico antifascista ha rinunciato a un'importante prebenda con cui Mussolini voleva comprare il suo consenso, si è fatto cacciare dall'Università di Firenze e chiudere in carcere e ha rotto i rapporti con tutti coloro che considera indulgenti con il regime. Non può credere che il suo figliastro Jean possa essere al soldo dell'ambasciata tedesca. Eppure, persone fidate gli comunicano che Jean Luchaire, figlio di Fernande Dauriac, la seconda moglie di Salvemini, è uno stretto collaboratore di Otto Abetz, in grande spolvero al ministero degli Esteri dopo l'ascesa del cancelliere Hitler.

Jean è come un figlio per il professore che lo ha cresciuto in casa sua a Firenze, a fianco degli allievi prediletti, il fior fiore dell'opposizione al tiranno, da Ernesto Rossi a Carlo e Nello Rosselli. Ma Jean, dopo che si è trasferito in Francia e ha iniziato la carriera di giornalista, ha cominciato a coltivare inquietanti rapporti e ha imboccato una strada terribile e senza ritorno. A raccontare ora, per la prima volta nel dettaglio, tramite lettere inedite, la tragedia di *Un figlio per nemico. Gli affetti di Gaetano Salvemini alla prova dei fascismi* (prefazione di Massimo L. Salvadori, Donzel-

li, pp. 165, € 25) è Filomena Fantarella, docente di lingua e letteratura italiana presso la Brown University di Providence, che ha condotto una rigorosa ricerca negli archivi americani, svizzeri e francesi.

Cosa si prova dunque ad avere un figlio adorato che abbraccia la causa di Hitler? La risposta la offre lo stesso Salvemini: il dramma che coinvolse il suo Giovannino, come chiamava Jean, fu come il terremoto di Messina del 1908, dove lui solo si salvò mentre perirono la prima moglie e cinque figli. I genitori di Jean e di Ghita, Fernande e Julien, vecchi amici di Salvemini accorsero solerti per aiutare lo studioso nelle ricerche dei dispersi e ad affrontare la tragedia. La coppia da tempo stava attraversando una crisi coniugale: Julien aveva una giovane amante di cui (con tanta misoginia) apprezzava la capacità di stare «immobile e in silenzio», al contrario dell'attiva Fernande che conquistò Salvemini con la sua brillante in-

telligenza. Lo storico si creò così una nuova famiglia e mantenne i figli della consorte.

Jean, classe 1901, fin da ragazzo aveva il pallino della politica: discuteva a lungo con il patrigno e diede vita a un foglio pacifista su cui scrissero persino i Rosselli. A Parigi, dove si trasferì a 20 anni, Jean collaborò con Léon Blum, ebreo e presidente del Consiglio durante il Fronte popolare, rinchiuso da Hitler nel 1943 a Buchenwald. Ma le pubblicazioni e i legami politici di sinistra non appagarono la sua ambizione. Le frustrazioni, il cinismo e il desiderio di emergere ebbero il sopravvento: fu questa l'opinione dei giudici che condannarono Luchaire alla fucilazione per collaborazionismo il 22 febbraio 1946 nel forte di Châtillon.

Dopo che le truppe di Hitler erano sfilate per gli Champs-Élysées, Luchaire aveva dato vita alla testata filonazista *Les nouveaux temps*. Cumulando un enorme potere si meritò il soprannome di «Führer della

stampa collaborazionista». Con i suoi giornali sostenne la carriera strepitosa di sua figlia Corinne, che Salvemini considerava la propria bellissima nipotina. Era la nuova Greta Garbo, decretò la stampa che ne descriveva le notti folli a base di champagne e cocaina con nazisti, miliardari orientali e fascisti italiani come Galeazzo Ciano. Dopo la liberazione della Francia, Giovannino fu catturato a Merano dagli americani il 22 maggio 1945, mentre Corinne, fatta prigioniera e privata dei diritti civili, morì di tubercolosi a soli 28 anni.

Fu Ghita a implorare Salvemini, che era emigrato a Harvard, perché intervenisse per evitare la condanna a morte di suo fratello Jean. La risposta dello storico fu categorica: «Non c'è nulla da fare... la sola cosa che posso augurare a Jean è che affronti la sua fine da uomo e non da femminuccia». Fernande, rimasta con figli e nipoti nella capitale francese, non si rassegnava sostenendo che ad altri, come Philippe Pétain a capo del governo collaborazionista di Vichy, era stata risparmiata la pena di morte. Quando la moglie, nel dopoguerra, chiese a Salvemini tramite un'amica comune - se volesse tornare a vivere con lei, ricevette una risposta negativa: «Quel che è avvenuto a Jean fa per me il paio con quel che mi avvenne il 28 dicembre 1908. Non mi riesce di pensarci senza soffrire troppo».

Salvemini voleva dire che per ben due volte aveva perso le sue famiglie, devastate una dal sisma naturale e l'altra dal terremoto della politica. L'ultima volta che gli si era spezzato il cuore era stato ascoltando alla radio Jean che esortava i nazisti a uccidere tutti coloro che si erano schierati con la Resistenza. —

Gaetano Salvemini

UNA LETTERA ALL'ALTRA FIGLIASTRA GHITA

«La sola cosa che posso augurarvi: morire da uomo e non da femminuccia»

Cara Ghita, mi figuro che Jean è in Parigi e che bisognerebbe prevenire il peggio domandando l'intervento delle autorità americane. Purtroppo, cara Ghita, ogni mio intervento sarebbe vano. Prima di tutto, la mia autorità con le autorità americane è nulla. In secondo luogo io per tutto quest'anno ho protestato perché in Italia le autorità americane prendevano sotto la loro protezione i fascisti, invece di lasciare che il popolo italiano sbriggasse da sé i propri affari. Come potrei, con questi precedenti, domandare un in-

tervento a favore di Jean? Purtroppo questa è una tragedia che non è possibile evitare. [...] La sola cosa che posso augurare a Jean è che affronti coraggiosamente la sua fine da uomo e non da femminuccia. So che questa sarà una terribile tragedia per tua madre. Temo che essa non sopravviverà a suo figlio. E se potessi dare la mia vita per evitarle questo spaventoso disastro, la darei volentieri. Ma sono impotente, assolutamente impotente. Ti abbraccio di cuore,

MORTA A 71 ANNI

Clara Sereni
scrittrice degli ultimi

Il successo arrivò con *Casalinghitudine*, nell'87: un libro dove attraverso le ricette di cucina Clara Sereni raccontava la sua generazione e un pezzo di storia italiana: la pasta e fagioli evocava il '68, la frittata di zucchine l'immagine di una frattura storica, con suo padre Emilio Sereni intento a discutere con Nenni sulla spiaggia di Formia. Il titolo entrò nel vocabolario corrente, il rapporto tra cibo e letteratura fu stretto allora per la prima volta. Clara Sereni è morta ieri a Perugia, prima di compiere 72 anni. Nata a Roma, impegnatissima nel mondo del volontariato, ha scritto molto e con molto successo, raccontando del mondo intorno a sé e di sé nel mondo, da *Passami il sale* (Rizzoli, 2002) a *Il gioco dei regni*, uscito nel '93 e ripubblicato da Giunti l'anno scorso. Giornalista e, come si definì quando raccolse in volume una scelta di articoli, «ultimista» (nel senso dell'attenzione agli ultimi), aveva alle spalle la grande storia novecentesca: il nonno materno, rivoluzionario russo, fu condannato a morte dal regime zarista, la nonna fuggì in Italia. Il padre Emilio è stato un protagonista nella lotta antifascista e nel Dopoguerra, lei lo ha seguito anche sulla strada dell'impegno politico. Nel 2010, ancora giovane, si ritirò in una casa di riposo, a Perugia, spiegando a chi gliene chiedeva il motivo che ciò rispondeva al bisogno di essere accudita, «e forse anche a una forma di snobismo». M. B.

Uno scatto del fotografo di montagna Federico Ravassard: la vista dal Felik all'inizio di luglio

IL RIFUGIO SELLA
Intitolato al ministro alpinista, fondatore nel 1863 del Cai, sorge a 3585 metri nel massiccio del Monte Rosa, ai bordi del ghiacciaio del Felik. Può ospitare fino a 142 persone

L'Israt chiude per ferie



Cultura Dopo le attività didattiche e gli incontri sul Medio Oriente, i viaggi culturali e gli eventi per la Giornata della Memoria e per la Liberazione, l'Israt chiuderà la sede di... [Leggi tutta la notizia](#)

[Gazzetta d'Asti](#) 26-07-2018